

Il Primo maggio

Lo sfruttatore oggi è il fisco

Poco più di cent'anni fa, nel 1889, la seconda Internazionale decise di celebrare il Primo maggio come giornata dei lavoratori. Ma quale differenza di atmosfera da allora. Si cominciò in un clima di tragedia, per ricordare che il primo maggio 1886 a Chicago, durante un grande sciopero, un attentato dinamitardo aveva portato all'arresto di cinque anarchici, poi condannati a morte e impiccati. Una stampa del 1890, quando Milano iniziò le celebrazioni, mostra la Galleria occupata da reparti militari e da carabinieri che fronteggiano con fucili e sciabole sguainate la folla turbolenta degli operai. Era vicino il primo maggio 1895, che cadde nel pieno della rivolta popolare per il rincaro del pane, cui fece seguito l'eccezionale eccidio ordinato da Bava Beccaris, un generale troppo rigidamente piemontese.

Ora il Primo maggio si annuncia principalmente quale vacanza, quale festa, durante la quale si fanno cortei, ma anche gite gioiose fuori città; in specie quest'anno, col calendario che offre l'occasione di un'open day di fine settimana. I morti di un tempo, anzi i martiri, come preferiscono i sindacalisti, non sono dimenticati, ma affidati insieme con tanti altri agli archivi della storia. Il pane ora abbonda, almeno qui da noi, abbonda il companatico per quasi tutti, e gli orari di lavoro, alla cui riduzione il Primo maggio si appellava in particolare, sono scesi da oltre tremila ore annue a meno di duemila.

Tutto merito delle lotte operaie? A dire il vero, no. Il rispetto che dobbiamo a chi combatté per cause giuste non basta per dare alla domanda una risposta soltanto positiva. C'è da temere che i morti sarebbero morti invano, se lo sviluppo del capitalismo democratico non avesse saputo impiegare uno straordinario progresso tecnologico a favore del più. Questo va detto, perché oggi si tende a denigrare la tecnologia, guardando con sospetto per un'antica abitudine ludista. Senza il progresso tecnologico, la capacità produttiva non sarebbe aumentata tanto da poter soddisfare i maggiori bisogni popolari, compreso il desiderio di lavorare meno.

Ciò avvenne insieme col miglioramento delle paghe, che i capitalisti accettarono per loro convenienza, per trasformare i lavoratori in loro buoni clienti, in buoni compratori dei nuovi beni di consumo, che dalle fabbriche giungevano sul mercato in quantità immense. I capitalisti seguirono la voce del loro tornaconto molto più che la voce del loro cuore o quella delle rivendicazioni sindacali. E come i sindacalisti non capirono sempre l'assoluta necessità del progresso tecnologico, così tardarono ad accorgersi che, col passar del tempo, i peggiori sfruttatori del lavoro non si trovavano più tra i capitalisti.

Il Primo maggio 1992 ammette che si lamenti la lentezza con cui si stanno rinnovando i contratti di lavoro, ma addirittura esige che si protesti perché le paghe contrattate sono e saranno per circa la metà, se non di più, ingoiate da imposte, tasse e contributi ai quali non corrispondono servizi sociali di pari valore. È il fisco il grande sfruttatore dell'epoca moderna. E quel che non fa il fisco, lo fa l'inflazione, erodendo il potere d'acquisto dei salari, discriminando ingiustamente tra chi può e chi non può adeguare i suoi redditi alla lira che si svaluta rispetto alle merci.

Gli abusi fiscali e l'inflazione sono i frutti marci del malgoverno, e i sindacati sono tardivi e timidi nel denunciare il malgoverno. Lo sono *pour cause*. Il loro nemico tradizionale è la classe capitalistica, non una classe politica organizzata in partiti ai quali i sindacati medesimi sono legati, e che sembrano credere sia sufficiente non sparare più sulla folla per governare bene. Il fatto è

che direttamente o indirettamente, tramite i loro partiti, i sindacati sono essi pure in parte responsabili degli eccessi tributari e delle brutte conseguenze monetarie, e il Primo maggio rischia di trasformarsi per essi, dietro l'apparenza festiva, in un giorno della resa dei conti e del giudizio.

Cresce la protesta popolare contro il malgoverno, e cresce di pari passo la disapprovazione popolare verso i sindacati che non hanno saputo o voluto allontanarsi a sufficienza dal marcio. Dunque, non traggano in inganno i cortei, le bandiere, le gite spensierate. Il Primo maggio non è più quel che era un secolo fa, e in futuro potrebbe cambiare ancora radicalmente.

Sergio Ricossa

Estimi: Formica ricorrerà al Consiglio di Stato

PAOLO STEFANATO A PAG. 14

Esplode l'odio razziale dopo l'assoluzione dei poliziotti bianchi che avevano selvaggiamente pestato un nero

Los Angeles a ferro e fuoco

Tredici morti, centinaia di feriti, edifici in fiamme, devastazioni e saccheggi. Stato d'emergenza e coprifuoco - Appello di Bush alla calma e alla legalità

Los Angeles è a ferro e fuoco. A scatenare la collera della popolazione di colore (ma anche di molti bianchi) è stata l'assoluzione di quattro agenti di polizia che l'anno scorso avevano selvaggiamente percosso un automobilista nero ammanettato. Il bilancio è pesantissimo: tredici morti, centinaia di feriti, più di cento arresti, decine di edifici dati alle fiamme, devastazioni e saccheggi. Il sindaco di Los Angeles, Tom Bradley, ha dichiarato lo stato d'emergenza e il coprifuoco in città assicurando tuttavia che «la situazione è sotto controllo». Lo stesso presidente Bush è apparso in televisione per esortare cittadini e forze di polizia al rispetto della legalità e dell'ordine pubblico, lasciando intendere che il ministero della Giustizia continuerà a indagare sul caso degli agenti assolti. La violenta scena del pestaggio era stata ripresa di nascosto da un cineamatore e mandata in onda dalle televisioni di tutto il mondo, suscitando indignazione e sconcerto.

Le radici della violenza

Nessuno vuole o può giustificare la violenza, gli incendi, la caccia all'uomo. L'ordine dovrà tornare a Los Angeles, i fautori del caos messi in condizione di non nuocere. Ma subito dopo dovrà cominciare un processo: questa volta contro dei giurati. Di rado, anche nella storia convulsa d'America, dei giudici, in questo caso popolari, hanno commesso una ingiustizia altrettanto patente e pronunciato un verdetto così irresponsabile. Tutta l'America e, in tempi di Cnn e di Mondovisione, tutto il pianeta, sono stati spettatori della torva violenza di quattro poliziotti nei confronti di un uomo arrestato, senza armi, responsabile non di omicidio ma di eccesso di velocità. L'espressione «bruttata poliziesca», nove volte su dieci abusata dai demagoghi, si scrive in questo caso una realtà innegabile.

Che i responsabili del pestaggio siano stati bianchi e la vittima un negro è o dovrebbe essere del tutto irrilevante. Degli agitatori irresponsabili ha cercato di montare il caso in una sinistra luce razziale: ma non ci sarebbero riusciti senza la cecità dei giurati, che hanno chiuso gli occhi di fronte all'evidenza. Dovrebbe essere un caso anche che fra costoro ci siano dei bianchi, dei «latini», degli astatici, e nessun negro. Questa coincidenza ha fatto da miccia all'esplosione di una minoranza di appartenenti alla comunità di colore. Ma le fiamme degli incendi illuminano una realtà ben diversa: quella assoluzione nasce da una volontà di condanna indiscriminata. Rispetta lo stato d'animo di una opinione pubblica che, sconvolta dal montare del crimine e della violenza, non chiede più giustizia ma vendetta. Giustizia l'abuso di potere contro chi sembra rappresentare una minaccia. È un atteggiamento che resenta la paranoia, inquietante perché diffuso. Lo ritroviamo nell'entusiasmo per la pena di morte, nella pubblicità delle esecuzioni, nella richiesta generale per il codice di Dracone e la legge del taglione.

a.p.z.



La Lega resta fuori dalle vicepresidenze delle due Camere



Eletti i vicepresidenti delle Camere. La Dc sbatte la porta in faccia a Lega e Msi che chiedevano due posti. Bossi e Fini rispondono attaccando i democristiani e annunciando un'opposizione sempre più dura. Va faticosamente avanti il recupero di un dialogo a sinistra. Sui candidati alle vice presidenze, i partiti di Craxi e Occhetto votano insieme. Nella foto il liberale Biondi, uno dei quattro vicepresidenti della Camera.

BUCCI, DE MARCHIS, GIUGLIA E VIMERCATI ALLE PAGINE 4 E 5

Grazie alle tangenti, erano gli stessi imprenditori a distribuirsi i «grandi lavori» pubblici. Così a Milano si assegnavano gli appalti

Altri arresti: due esponenti del Pds e il dirigente di un importante gruppo di costruzioni

Milano - L'operazione mani pulite è un passo dalla svolta. I giudici milanesi continuano a rispondere con le manette all'emergenza tangenti. E mentre due pedisiani entrano a far parte a pieno titolo del «partito trasversale del malaffare» trovando posto nelle già sovraffollate celle di San Vittore, la Procura punta l'indice contro quegli imprenditori che negli ultimi quindici anni hanno saccheggiato il tesoro della pubblica amministrazione di rito ambrosiano. Nelle carte sequestrate c'è l'originale di una sorta di contratto con cui aziende piccole e grandi hanno stabilito come spartirsi gli appalti e le forniture del Comune e degli altri enti. Per ogni opera era stata fissata la percentuale della tangente: il 5% per l'edilizia, il 10% per le pulizie, il 15% per le verniciature.

A far parte di questo «comitato d'affari», molto simile per le sue regole alla Cupola di Cosa Nostra, c'era anche, secondo l'accusa, un uomo da quasi 800 miliardi: il geometra Angelo Simontacchi, 51 anni, consigliere delegato della Torno, la decima impresa di costruzioni

Scandalo Icomec, in manette Pietro Longo



Sono scattate ieri sera le manette per Pietro Longo. L'ex segretario del Psdi, condannato con sentenza definitiva a quattro anni e mezzo (due condonati) per concussione, è stato arrestato nella sua abitazione romana per essere trasferito in carcere. La vicenda giudiziaria dell'ex ministro del Bilancio, ora dirigente del Psi, si era conclusa martedì con il verdetto della Cassazione. Anche i giudici romani, dopo tribunale e corte d'appello di Milano, avevano accolto la tesi dell'accusa: Longo pretese un miliardo e mezzo di tangenti dagli amministratori di un'impresa di costruzioni lombarda, la Icomec, poi fallita sotto il peso di 70 miliardi di debiti. Il fatto risale agli anni Settanta, quando Longo era consigliere d'amministrazione dell'Enel e aiutò l'impresa di Edolo, nel Bresciano.

ANDREA PUCCI A PAGINA 3

italiana. Il suo ordine di cattura, firmato dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghiti, parla di una bustarella da 12 miliardi versata per conquistare 371 miliardi di lavori alla metropolitana e al passante ferroviario.

In questo clima concitato, in cui Milano sta perdendo gli ultimi brandelli del suo già lacero vestito da capitale mora-

le, si rincorrono con sempre maggiore insistenza le voci di richieste di autorizzazioni a procedere già pronte a partire. Il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli però smentisce, anche se in modo sibillino: «Le indagini proseguono a ritmo serrato - dice - lavoreremo anche domani, il primo maggio».

L'inchiesta, infatti, è ormai

un fiume in piena, e i nuovi arresti, al contrario del recente passato, sembrano restii a collaborare. Il socialista Matteo Carriera, chiamato in causa dal suo vice all'ente comunale di assistenza, Francesco Scuderi, come destinatario intermedio di una tangente da sei miliardi, utilizzata poi per le sue esigenze politiche, è un osso duro. Ammette di essere un corrotto, ma non vuole per il momento spiegare a chi fossero realmente destinati tutti quei soldi.

I sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo hanno però in mano ottime carte e continuano a lavorare tranquilli. «È stata una notata determinante», ha detto Di Pietro commentando l'operazione che ha portato in carcere l'ex assessore comunista ai lavori pubblici, Epifanio Li Calzi, l'ex vicepresidente della Lega delle cooperative lombarde Sergio Scave e il consigliere delegato della Torno. A questo punto i due piadissimi contendono a un nutrito drappello di socialisti il poco onorevole primato delle accuse più pesanti: Li Calzi deve rispondere di concussione per una storia di tangenti al Piccolo Teatro, mentre a Scave sono addirittura contestati sette diversi episodi di estorsione quantificabili tra i dieci e venti miliardi. Come vicepresidente della Lega delle coop non era un pubblico ufficiale e quindi le sue richieste di denaro per concedere appalti o favori non possono essere qualificate come concussione.

Per il Pds, insomma, quella di ieri sarà ricordata come la peggior vigilia della «festa dei lavoratori» della storia. Il fatto che i due, da tempo allineati su posizioni iper-miglioriste, siano stati immediatamente sospesi non fa fugare il dubbio che anche nel caso della Quercia qualche bustarella possa

essere servita per rimpinguare le casse del partito. Il sindaco di Milano Piero Borghini di fronte al fioccare delle bustarelle rischia insomma di vedere la sua unità riformista bocciata prima dalla magistratura che dagli elettori. Anche perché nello scandalo la Lega delle cooperative riveste una parte importante, come testimoniano tutti i grandi appalti milanesi dove è quasi sempre presente un'impresa che fa capo alle coop. Con tutta probabilità, quindi, nella Cupola di imprenditori che aveva il monopolio degli appalti all'ombra della Madonnina, anche qualche piadissimo aveva trovato spazio: il partito trasversale della tangente, infatti, non ha pregiudiziali ideologiche. E a sottolinearlo, ieri sera a Monza, è stato anche il cardinale Carlo Maria Martini il quale ha parlato di «una vera e propria struttura del peccato che pesa anche su coloro che vorrebbero resistere». A Milano insomma senza tangente non si lavora.

Peter Gomez

I SERVIZI ALLE PAG. 2 E 3
E IN CRONACA

Mostro di Firenze: proiettile calibro 22 nell'orto «accusa» il super-indiziato?

È certo: il proiettile calibro 22 trovato l'altra sera nell'orto del contadino Piero Pacciani è dello stesso tipo (assai raro) di quelli usati dal «mostro di Firenze» nei suoi otto duplici omicidi. La clamorosa conferma ha impresso ieri un'accelerazione improvvisa alle indagini degli inquirenti alla ricerca di una prova decisiva a carico dell'indiziato numero uno di 17 anni di delitti, tutti firmati dal finora inafferrabile maniacco. Dopo cento ore di perquisizioni e ispezioni a colpi di martello pneumatico nella casa di Pacciani si continua a cercare. Intanto l'accusato si difende accusando i poliziotti: «Sono stati loro a mettere quel proiettile nella mia terra. Io sono innocente come Cristo». E Pacciani tenta di smontare anche l'altro «mistero», quello del 90 milioni trovati dietro l'intonaco di un muro: non c'è nessun giallo - dice - quei soldi sono il frutto del risparmio di una vita.

BEPPE GUALAZZINI A PAG. 8

Le prestazioni del Moro moltiplicano le iscrizioni alle scuole di vela, come nell'83 con Azzurra

Un popolo di navigatori, almeno davanti alla tv

Non più il Contadino. Semmai, d'ora in poi, il Navigatore. Un popolo di insospettiti velisti, quello italiano, è pronto però a riconoscergli anche le qualità di Santo e Poeta. Per chiudere il cerchio. Poeta, si abbandonando il linguaggio crudo degli affari, Raul Gardini ha salutato così il 4 a 3 su New Zealand: «Guardare il mio Moro di Venezia è come contemplare un bel tramonto».

La febbre di Gardini è contagiosa. Ha scavalcato un continente, ha varcato un oceano e da San Diego è arrivata dentro le case degli italiani, sempre più numerosi davanti alla tv fino alle due di notte. Il Moro perde, recupera, smaschera i trucchi dell'avversario. E poi vince, scatenando l'entusiasmo di milioni di appassionati. Bordi, strambate, boline: comincia addirittura a capirci qualcosa. Anche il telecronista di Telemontecarlo non parla più di «curve». Quale splendido miracolo potrebbe compiere il Moro: aprire i nostri occhi sugli ottomila chilometri di coste che segnano i confini della penisola. E farci scoprire i segreti del mare. È un film in parte già visto. Nel 1983 c'era Azzurra, la

prima avventura di un'imbarcazione italiana nella mitica America's Cup. Scopriamo che questa competizione velica esiste da centocinquanta anni. Che è qualcosa più di una gara sportiva, un pezzo di storia. Andarono a ruba gadget, abbigliamento da barca e il mercato nautico visse un momento di euforia. La Federazione italiana vela (Fiv) segnò il record di tesserati.

Che fosse solo una moda lo dimostra il fatto che nove anni dopo siamo ripartiti da zero. Distrazione assoluta durante le regate preliminari e entusias-

Contro corrente

Proprio ieri il Pds ha assegnato i premi per la «politica pulita». Alcuni vincitori andranno a Londra e Parigi a spese del partito. L'ex assessore Li Calzi ed il «compagno» Soave andranno a San Vittore. A spese nostre.

smo alle stelle per la sfida di questi giorni che designa la barca finalista contro i difensori americani. Si vendono come il pane le magliette della Murphy & Nye, fornitori ufficiali del Moro. Gli oggetti col logo della Montedison sono esauriti. E di nuovo superuovo alla Fiv. E l'associazione dei noleggiatori di barche ha il fiato corto; i weekend a vela sono prenotati fino alla metà di giugno. Achille Occhetto telefonò in diretta Telemontecarlo e offrì il suo sostegno. A Tmc, che ha l'esclusiva dalla California, si leccano i baffi, due milioni di nottambuli tifosi e il 20 per cento di share. Nei corridoi della Rai piangono. Ci sono tutti gli ingredienti per creare il mito. Un mito probabilmente passeggero. C'è infatti una conti addizione in termini tra il tipo delle ore piccole e uno sport duro come la vela. Che impone orari rigidi e disciplina spartano. Alla scuola Capra difficilmente gli allievi stanno seguendo in diretta le imprese del Moro: sveglia alle 6.15, ore 8.30 in acqua, ore 12.30 pranzo, barca ino al tramonto, lezione teorica, cena e «silenzio» intorno alle 21, e soprattutto manca la materia prima: l'e-

nergia elettrica. Niente radio e niente tv. Sappiamo il risultato a fine corso.

Eppure il successo, se non altro d'immagine, appare innegabile. Come nella migliore tradizione italiana, il Paese si divide in due: i tifosi e gli snob. Il «Manifesto» dedica mezza pagina alle regate e in un editoriale non firmato dice la sua: «Forza New Zealand. Non solo perché quel Paese è straordinario per civiltà, amore della natura e tranquillità d'animo. Non solo perché quello è davvero un popolo di marinai...».

È il segnale di un interesse reale. Varrebbe la pena però soffermarsi sulle conseguenze della febbre marinara. Sarebbe positiva una duratura attenzione per gli sport del mare, soprattutto quelli non inquinanti come appunto la vela. Negativa invece potrebbe essere la cementificazione delle nostre coste con il proliferare di porti o porticcioli turistici. Ci sono più di cinquecento progetti pronti nei cassetti delle amministrazioni locali. E non vorremmo che l'eco del Moro aiutasse gli speculatori a sbloccare le loro porticine. Facciamolo

allora il tifo per il Moro e contro «molo selvaggio». Che si riveli solo un fondale di cartapesta non costituisce un danno per nessuno. Gli amori passeggeri sono peccati veniali e rimarrebbe solo il rammarico, per i veri appassionati, di non aver fatto proscelti. Andrà probabilmente togliere dalla testa degli italiani il calcio. Anche la «Gazzetta dello Sport» è costretta a fare riferimenti calcistici nei suoi titoli: «Il Moro ancora in gol». Ma stiamo attenti ai contraccolpi. Perché le mode passano e il cemento resta.

Goffredo De Marchis

NELLO SPORT UNA PAGINA
SULLA SFIDA DI SAN DIEGO

Tombe all'asta a Torino Il Comune privatizza i cimiteri

MARCO TRAVAGLIO A PAG. 6